



SVILUPPO SOSTENIBILE e COVID-19

Un catalogo di contenuti



Pagina 5

PANDEMIE E “SVILUPPO INSOSTENIBILE”

Il duplice nesso causale tra alterazioni degli equilibri dell'ecosistema e pandemie emerge con evidenza crescente: se da una parte nuove malattie di origine zoonotica finirebbero per colpire maggiormente i gruppi sociali e le comunità più marginalizzate, accentuando disuguaglianze e disequilibri, dall'altra parte appaiono sempre più evidenti le conseguenze anche sanitarie di uno sfruttamento incontrollato dell'eco-sistema.

→ Il Rapporto del WWF, “COVID-19: Urgent call to protect people and nature” (giugno 2020), si sofferma sulle evidenze che segnalano in modo sempre più evidente l'esistenza di una relazione fra trasmissione di malattie zoonotiche e pandemia. La diffusione di queste patologie sarebbe conseguenza di due fondamentali rischi ambientali: 1) la conversione massiva ed accelerata di aree per scopi agricoli, a discapito di ambiti forestali, che aumenta l'interazione fra ambiente naturale, bestiame (*livestock*) e attività antropiche; 2) l'insufficienza degli standard di sicurezza alimentare che accentua l'esposizione umana alla zoonosi, anche per il diffondersi del consumo alimentare di specie selvatiche. Questi fenomeni esasperano i rischi di natura sanitaria, economica e persino di sicurezza collettiva delle pandemie. Articolato in quattro pilastri (evidenze “sintomatiche”; analisi e diagnosi; costi sociali; opportunità derivanti da un cambiamento radicale nel governo dei sistemi economici), il Rapporto declina alcune raccomandazioni per ridurre l'impatto dei modelli di consumo e di produzione sullo sfruttamento delle risorse naturali, con particolare riferimento a quelle che garantiscono la sussistenza delle persone.

«[...] The COVID-19 health crisis reconfirms how people and nature are interlinked, and how our negative impact on the natural world increases the risk of future pandemics. As high- risk wildlife continues to be exploited and the natural world encroached upon, the risk is growing. In our increasingly globalized world, the probability is higher than ever that a new disease becomes a global pandemic, with serious consequences for our health, economies and ecosystems...The increased risk of new zoonotic diseases such as COVID-19 poses a threat to already marginalized groups, including indigenous communities and women ... Moreover, pandemics can further endanger the natural world, with environmental monitoring and enforcement already suffering as a result of COVID-19. [...] Governments, businesses and financial institutions need to take fundamental, systemic action to reverse the loss of nature, and put nature on a path to recovery to create a nature positive world by 2030 ... Although we cannot always foresee and prevent these diseases, we can act to heal our relationship with nature and reduce the risk of future pandemics [...]».

[Leggi il Rapporto](#)

SUPERARE LA CRISI, RICOSTRUIRE IL FUTURO

Sono ormai numerose le analisi informate che indicano l'esigenza di legare agli obiettivi di sviluppo sostenibile la ripresa dei settori produttivi più esposti allo shock (energia, turismo, alimentare, immobiliare, ecc.). Tratto comune di questi contributi, provenienti sia dal mondo della ricerca, sia da quello delle istituzioni e dei *policy makers*, è l'esigenza di cogliere l'opportunità della crisi per indirizzare lo sviluppo su un sentiero di sviluppo sostenibile, marcando una discontinuità con il passato. Tali scelte divengono salienti nel settore energetico, per le ovvie ripercussioni ambientali del *fuel mix*; in quello turistico, dove gli spostamenti comportano rilevanti esternalità ambientali; nella cosiddetta "blue economy", che interviene su un eco-sistema fondamentale per il Pianeta come quello marino; nelle catene alimentari globali. Scelte ispirate a discontinuità stanno emergendo anche per i servizi pubblici e sono necessarie in ambiti con rilevanti impatti equitativi, come la parità di genere nell'amministrazione della giustizia. Gli effetti sistemici del COVID-19 fanno emergere la necessità di sviluppare la capacità di recupero e adattamento per affrontare incertezze e minacce derivanti dalla crescente interdipendenza dei sistemi ambientali, sociali e produttivi.

→ Un recente instant paper della Banca d'Italia (*The COVID-19 crisis and the future of the green economy transition*, giugno 2020) esamina gli effetti di lungo periodo della pandemia sulla transizione energetica, anche con riferimento alla coerenza delle risposte di politica economica con gli obiettivi dell'accordo di Parigi. Il gigantesco sforzo di investimenti aggiuntivi necessari per azzerare le emissioni nette nel 2050 (valutato in 50.000 miliardi di USD) potrebbe essere contenuto da una maggiore consapevolezza dell'alto rischio di future catastrofi climatiche, incluse le pandemie, una tendenza che troverebbe un primo riscontro nella crescente propensione dei grandi investitori finanziari a preferire asset che siano espressione di attività eco-sostenibili (cd "green swan"). In linea con le raccomandazioni del Fondo Monetario Internazionale, il lavoro conclude argomentando l'esigenza di introdurre un prelievo fiscale generalizzato sul contenuto di carbonio dei beni e dei processi produttivi, giudicato lo strumento più efficace per raggiungere gli obiettivi di de-carbonizzazione purché basato su un'aliquota sensibilmente più elevata rispetto ai valori oggi prevalenti (si tratterebbe di salire da circa 10 USD per tonnellata di CO2 equivalente emessa ad almeno 75-80 USD)

«[...] The Paris agreement to keep the increase in global average temperature to well below 2°C requires a sharp reduction of emissions in order to reach net zero emissions (climate neutrality) by 2050. In this 30-year horizon, the long lasting effects of the Covid-19 shock might either accelerate or stop this transition [...] In times of Covid-19, renewables seem to be the winners, being the only fuel whose use is expected to increase: this is both because of their low generating costs and because they benefit from priority dispatching [...] To avoid that the pandemic-related stimulus packages finance technologies that lock-in our energy systems into a fossil fuel-like future, we need a rapid and coordinated action to establish a common carbon price, which must progressively increase over time to reach the established goals and beyond, coherently with the climate ambitions of the global community [...]».

[Leggi il paper completo](#)

→ La monografia *“Sustainable Recovery”*, curata dall’Agenzia Internazionale dell’Energia (IEA, organizzazione affiliata all’OCSE) in collaborazione con il Fondo Monetario Internazionale, suggerisce una coraggiosa ma percorribile strada di politica economica per compensare la straordinaria caduta degli investimenti nel settore dell’energia prevista per quest’anno (almeno il 20%), principalmente determinata dal crollo dei consumi elettrici, nei quali le fonti rinnovabili hanno dato prova di maggiore stabilità (nonostante il concomitante crollo dei prezzi del petrolio che ne ha intaccato la convenienza rispetto alle fonti fossili convenzionali). Lo studio individua circa 30 linee di azione, che spaziano dagli interventi sui sistemi elettrici (in particolare reti di trasmissione e di distribuzione, e generazione con rinnovabili), sulla mobilità sostenibile, sul patrimonio edilizio, sui settori produttivi, sulla filiera dei combustibili, capaci di veicolare innovazioni trasformative. Operativamente, la strategia propone una combinazione di scelte di policy e di investimenti mirati fondata su cinque pilastri: 1) privilegiare progetti cantierabili che accrescano la resilienza dei sistemi energetici; 2) disporre progetti innovativi all’interno di pipeline ben definite; 3) sostenere selettivamente i settori più colpiti dalla crisi; 4) mobilitare capitali privati; 5) rafforzare la cooperazione internazionale. Il piano di rilancio energetico permetterebbe di cogliere il “doppio dividendo” di una maggiore crescita e di un significativo avvicinamento agli obiettivi di sostenibilità energetica inclusi fra gli SDGs.

«[...] Since the scale of the economic crisis began to emerge, the International Energy Agency (IEA) has been leading the calls for governments to make the recovery as sustainable and resilient as possible. This means immediately addressing the core issues of global recession and soaring unemployment – and doing so in a way that also takes into account the key challenge of building cleaner and more secure energy systems [...] The Sustainable Recovery Plan is not intended to tell governments what they must do. It seeks to show them what they can do. [...] Governments have a once-in-a-lifetime opportunity to shape a better energy future. Energy systems would also become more resilient as a result of the plan. Investment in better electricity grids and improved efficiency would improve electricity security by lessening the risks of outages, boosting flexibility, reducing losses and helping to integrate larger shares of variable renewables. Energy consumer bills would also be lower across all regions, freeing resources for spending in other sectors [...]».

[Registrati qui per scaricare la monografia completa](#)

→ Gli impatti ambientali delle misure per contenere le ripercussioni del Covid-19 sulle prospettive del turismo sono al centro dello studio *“Pandemics, transformations and tourism: be careful what you wish for”* (di C.M. Hall et. al., 28 aprile 2020 in *Tourism Geographies*), che rivolge uno sguardo attento alle implicazioni per la sostenibilità della ripresa del settore. Il contributo propone una visione critica, articolata ma disincantata, degli sforzi che diversi governi stanno compiendo per rilanciare il turismo dopo la pandemia: se alcune misure continueranno ad incentivare una domanda per scopi turistici orientata ai volumi (con effetti negativi sugli equilibri ambientali), altre appaiono più capaci di promuovere un turismo sostenibile. Per riorientare i flussi turistici in senso più eco-compatibile, è necessaria una cooperazione su scala globale fra gli Stati, che superi la tutela degli interessi nazionali. Gli autori evidenziano anche le carenze degli studi diretti a comprendere il nesso, anche oltre il breve periodo, tra turismo e pandemie, nonostante la duplice relazione che lega, da un lato il turismo di massa alla diffusione dei contagi, dall’altro le conseguenti misure di confinamento alla contrazione della domanda di spostamenti con finalità di turismo.

«[...] COVID-19 may provide an impetus for individuals to transform their travel behaviours, however transformation of the tourism system is extremely difficult. On one hand, resilience research in tourism highlights the need to consider biodiversity conservation and climate change imperatives in combination with destination models that seek to reduce leakage, enhance wellbeing, and better capture and distribute tourism value. In contrast, there are strong business and political voices that the economy, including tourism, should be opened up as soon as possible so that it can return to “normal”, and that affected businesses should receive substantial government financial support without necessarily having to meet any sustainability or climate change mitigation requirements [...]. [...] Nevertheless, the ongoing existential threats posed by climate change, biodiversity loss and exposure to zoonotic disease means that the demands for more sustainable forms of tourism will not fade away [...]».

[Leggi l’articolo completo](#)

→ Con l'intento di sostenere il settore turistico nell'uscita dallo stallo determinato dalla crisi pandemica il 5 giugno 2020, in occasione della Giornata mondiale dell'ambiente promossa dalle Nazioni Unite, la World Tourism Organization ha pubblicato il position paper, *"One planet vision for the responsible recovery of the tourism sector"* (che fa seguito alle Global Guidelines to Restart Tourism, fornite dal Global Tourism Crisis Committee il 28 May 2020). Il position paper individua sei linee di azione per una ripresa responsabile del turismo in favore delle persone, del Pianeta e della prosperità. Per le persone, le indicazioni riguardano la salute pubblica (il turismo ha contribuito a mitigare gli effetti della pandemia condividendo le sue infrastrutture, la supply chain e le risorse umane) e l'inclusione sociale (considerato l'impatto della pandemia sull'occupazione nonché sulle imprese (PMI) e le comunità più vulnerabili). Per il Pianeta, le linee d'azione riguardano la conservazione della biodiversità e il clima (la pandemia ha aumentato la consapevolezza dell'importanza di un ambiente sano per prevenire eventuali future epidemie, in particolare nel caso delle malattie zoonotiche). Per la prosperità, infine, l'attenzione è rivolta all'economia circolare, alla *governance* istituzionale e alla finanza (l'emergenza pandemica ha segnalato l'esigenza di accelerare la transizione all'economia circolare e di migliorare l'efficienza delle risorse nella catena del valore del settore turistico).

«[...] As governments and the private sector are now embarking on a path for recovery, there is no better timing for placing future generations at the centre of the action. This implies long-term and holistic thinking ... with the need to transition to a more sustainable tourism model based on social inclusion and the restoration and protection of the environment. [...] Creating long lasting synergies between public health and tourism is an investment in preparedness in relation to future crises and contributes to confidence and trust [...] A healthy environment is also directly connected with the competitiveness of the tourism sector and in many destinations conservation efforts largely depend on tourism revenue. Supporting such conservation efforts can enable a greener recovery[...] The COVID-19 crisis has raised awareness of the importance of local supply chains and the need to rethink how goods and services are produced and consumed, both key elements of a circular economy. Integrating circularity and further advancing resource efficiency in the tourism value chain represent an opportunity for the tourism sector to embrace a sustainable and resilient growth pathway. [...]».

[Leggi il position paper](#)

→ Gli effetti della pandemia sui sistemi alimentari globali sono l'oggetto di una recente analisi dell'OCSE, *"Covid-19 and Global Food Systems. Tackling Coronavirus (COVID-19): contributing to a global effort"* (2 giugno 2020). La pandemia ha intaccato la continuità operativa delle filiere alimentari globali, con conseguenze sui prezzi delle *commodity* alimentari, in rialzo, e sul funzionamento dei mercati, dove le restrizioni di offerta hanno talora pregiudicato il soddisfacimento della domanda interna. L'analisi dell'OCSE mette in luce gli aspetti che i *policy maker* dovrebbero considerare nello sviluppo di politiche volte a ripristinare il funzionamento delle filiere produttive e distributive, orientandole nel lungo termine in senso trasformativo. Questo mutamento strutturale richiederà una svolta radicale all'insegna dei criteri di sostenibilità, resilienza e produttività che includa le riforme dell'assetto normativo, campagne di informazione sulle buone prassi agricole da seguire per garantire salute e sicurezza dei lavoratori, sui cambiamenti repentini nella domanda per determinati prodotti alimentari e soprattutto investimenti che incorporino tecnologie di frontiera.

«[...] While COVID-19 presents immediate challenges for food systems, efforts to invest in their resilience going forward should not only take account of the wide range of risks faced by the sector, but also the need to invest in making the sector more sustainable. This includes taking the opportunity to reform existing policies that jeopardise sustainability and reduce resilience; to revisit current resilience toolkits for farmers faced with shocks to ensure they promote sustainable practices going forward; and ensure that global food systems are able to produce food where it can be done most efficiently and with the least damaging environmental impact. Action now should reinforce, and not distract policymakers from, the urgent task of investing in the long-term sustainability of global food systems [...]».

[Leggi l'analisi completa](#)

→ Diversi settori produttivi sono alle prese con gli effetti traumatici della crisi conseguenti all'emergenza pandemica in atto: in alcuni casi, adattandosi a mutamenti del quadro normativo o dei segnali di mercato. Due recenti brevi contributi del World Economic Forum si soffermano sulla necessità di una ripartenza sostenibile, coerente con uno sguardo ampio e di lungo termine. In *"5 Ways the Ocean can contribute to green post Covid recovery"* (22 giugno 2020), Nina Jensen e Martin Stuchtcy evidenziano come lo sfruttamento degli oceani, ad esempio, nella forma di attività di pesca senza controllo, possa generare carenze di offerta nella filiera alimentare; di contro, adottare sistemi quali la maricoltura sostenibile o la coltivazione di alghe per la produzione energetica, o svincolare il settore dalla dipendenza dai combustibili convenzionali può diversificare l'offerta, assicurando allo stesso tempo elevati standard ecologici. Un altro settore particolarmente colpito dall'attuale emergenza è quello immobiliare, dove si è registrato un crollo dei valori di mercato, in particolare fra gli immobili dei settori ricreativo ed alberghiero. In *"How Covid and the climate are transforming the real estate sector"* (19 giugno 2020), D. Pronesti e G. Pronesti rilevano che l'affermarsi di preferenze di domanda per proprietà ad alta efficienza energetica offre nuove opportunità agli investitori, innescando nel contempo la diffusione di soluzioni digitali nei servizi offerti a fruitori e proprietari e una progressiva "decarbonizzazione" dei portafogli immobiliari, che riflette la sottostante domanda per edifici più sicuri e salubri.

«[...] If deployed strategically, COVID-19 recovery funds could accelerate sustainable growth in many ocean industries such as mariculture, offshore wind and the seaweed sector – to name but a few. Targeted financial investments could ensure their regenerative growth and development, providing short-term gains with long-term pay-offs [...].»

[Leggi l'articolo di N. Jensen e Martin Stuchtcy](#)

«[...] Over the long term, real estate remains an attractive asset class as it continues to offer good risk-adjusted returns that are less correlated to other asset classes. Investor appetite in certain segments of the market will rise - and sustainability is ready to play a huge role. [...] Yields and returns for energy-intensive buildings will shrink soon - not just due to increasing regulatory pressures or to different working practices which, in part, will outlive the crisis, but rather because if the sector does not reinvent itself, it will contribute to speeding up the pace of the climate crisis [...].»

[Leggi l'articolo di D. Pronesti e G. Pronesti](#)

→ In uno scenario connotato dall'accelerazione digitale imposta a governi ed organizzazioni dal Covid-19, il paper, *"New development: COVID-19 as an accelerator of digital transformation in public service delivery"* (D. Agostino et. al., in *Public Money&Management*, 19 maggio 2020), si concentra sui musei statali italiani, dove la spinta ad adottare le tecnologie digitali per aumentarne visibilità e accessibilità aveva sinora prodotto risultati modesti, cui non sono state estranee resistenze gestionali. Il paper presenta i risultati di una ricerca sul campo condotta su 100 musei statali italiani. L'articolo affronta tre tipici nodi nell'utilizzo delle tecnologie digitali nella gestione museale: 1. le implicazioni di un'interazione museo-utenti di tipo *top-down* rispetto ad un'interazione museo-utenti più *bottom-up*; 2. il trade-off tra un'attenta pianificazione dei servizi museali e una gestione più flessibile, fluida e reattiva rispetto ad eventi imprevisti; 3. la gestione economica dei servizi erogati *online* mettendo a confronto forme di erogazione gratuita con costi a carico dell'utente e soluzioni miste (freemium = in parte gratuita e in parte onerosa, in base al paniere di servizi richiesto dal visitatore). I nodi affrontati e le riflessioni proposte possono essere estese anche ad altri servizi pubblici. Come ha dimostrato la pandemia, le tecnologie digitali e i social media possono essere strumenti efficaci per assicurare la continuità di offerta di diversi servizi pubblici (servizi educativi, anagrafici, ecc.) quando l'offerta in presenza non risulta praticabile (ad es. pandemie, terremoti, altri eventi catastrofici che pregiudichino la funzionalità delle infrastrutture di trasporto e comunicazione).

«[...] COVID-19 has shocked healthcare services worldwide, but is more broadly affecting all areas of public service delivery, with public authorities having to move their operations online, wholly or in part [...]. However, COVID-19 has not been a catalyst for public service institutions to use technologically ground-breaking tools. Instead, most are using the most common tool in the public communication and editorial ownership armoury: social media [...] The main reason for this is that social media can potentially reach a much broader portion of the population than other digital tools [...]. The COVID-19-induced digital acceleration is an opportunity for scholars and practitioners to observe how governments and organizations have acted and reacted over a short period, providing important lessons for the future [...]. The situation changed with the lockdown, and museums no longer use social media as tools for communication but as tools for delivering a public service, including parts of their core work, from virtual tours (as is the case for the Uffizi Gallery), to 'meet-the-experts' (Archaeological Park of Paestum) and educational initiatives (National Roman Museum). Museums, like everyone else, are facing the challenge at the very last minute [...].»

[Leggi l'articolo completo](#)

→ Durante la pandemia, circa 2,73 miliardi di donne hanno vissuto in Paesi in cui è stata applicata la quarantena, confrontandosi improvvisamente con le preesistenti carenze di natura legale e sociale e trovandosi spesso a essere vittime di abusi e discriminazioni. I miglioramenti ottenuti negli ultimi anni sul piano della parità di genere (SDG5) e della giustizia (SDG16) sono stati minati dall'aumento di alcuni fenomeni, come la violenza domestica, la discriminazione sul lavoro, l'applicazione di leggi discriminatorie sulla proprietà, il divario digitale, le disuguaglianze legali, l'esclusione delle donne dai processi decisionali e l'esistenza di sistemi giudiziari informali e consuetudinari. Il quadro generale di sintesi sulla relazione tra giustizia di genere e diffusione dell'epidemia viene fornito dal Report "Justice for women amidst Covid-19" (presentato da un pool di associazioni della società civile e organizzazioni internazionali tra le quali UN Women, UNDP, Banca Mondiale), basato sul rapporto Justice for women del 2019 dell'Idlo e integrato con una serie di analisi sugli impatti del Covid-19. Il documento rappresenta una vera e propria "chiamata alle armi" (call for action) per i governi di tutto il mondo, al fine di realizzare gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile sulla parità di genere e garantire gli stessi diritti giuridici indipendentemente dal genere. Per rispondere alle problematiche poste dall'ulteriore indebolimento del sistema giudiziario nei confronti delle donne, il documento propone alcune raccomandazioni raccolte in dieci punti programmatici, basate sulla garanzia di una giustizia più sana, equa, accessibile e di sostegno e protezione per le donne e le ragazze di tutto il mondo.

«[...] Access to justice is an essential ingredient of gender equality and it cannot be denied any woman or girl during this time of crisis. The COVID-19 pandemic has highlighted the need to examine the impact of the crisis through a gender lens – from how lockdowns and stay at home orders can impinge on the rights of women, including increasing the risks of gender based violence – to the economic impact of the crisis on women who are more likely to work in the informal sector and are disproportionately impacted by the economic consequences. In broader terms, the rule of law and access to justice remains the foundation through which people are able to uphold their rights, seek redress for grievances, and protect those who are most at risk of being left behind, regardless of the necessities of our time. [...] This report has placed a gender lens on the response of the justice system to women's justice needs in the wake of COVID-19, highlighting multiple threats to women's lives and livelihoods. [...] Adaptable by all stakeholders, the recommendations suggest ways in which justice systems can enable full access for women and girls [...].»

[Leggi il rapporto](#)

→ Il paper *“Bouncing forward: a resilience approach to dealing with COVID-19 and future systemic shocks”* (di W. Hiynes et. al., 25 maggio 2020, Environment Systems and Decisions) si focalizza sulla resilienza quale capacità essenziale per superare le diverse crisi (sanitaria, sociale ed economica) innescate dal Covid-19. Gli effetti del Covid-19 hanno infatti natura sistemica e sono in gran parte riconducibili a proprietà emergenti che non sono proprie dei singoli elementi del sistema, ma emergono solo se e nella misura in cui tali elementi interagiscono fra loro. La proprietà sistemiche emergenti richiedono ai governi di varare politiche integrate, che considerino le relazioni sistemiche tra dimensioni eterogenee ma interdipendenti quali istruzione, dinamiche demografiche, occupazione e livelli di benessere, innovazione tecnologica e sociale, in coerenza con l’Agenda 2030 dell’ONU. Il paper suggerisce un approccio al *risk management* alternativo a quello tradizionale, che sconti la natura incerta, imprevedibile ed emergente delle crisi globali e le risolva rafforzando la resilienza endogena del sistema. La capacità di “rimbalzare indietro” (assorbimento e recupero dello stato iniziale, *bounce back*) deve essere accompagnata dalla capacità creativa di promuovere trasformazioni rispetto allo stato di partenza (o “rimbalzare in avanti”, *bounce forward*). Superata la pandemia, saranno proprio il recupero e l’adattamento dinamico (*bounce forward*) a definire l’attitudine sistemica ad affrontare le incognite e le sfide che sempre più emergeranno a causa della crescente interdipendenza fra i sistemi ambientali, sociali e produttivi del XXI° secolo.

«[...] To tackle planetary emergencies linked to the environment, the economy, and socio-political systems, we have to understand their systemic properties. System resilience is a term of rising popularity during the Covid-19 pandemic, but we must not neglect other system properties such as tipping points, non-linearity, asymmetry, and interconnectedness. The systems approach can promote cross-sectoral, multidisciplinary collaboration in the process of policy formulation by taking proper account of the crucial linkages between issues generally treated separately within different specializations and scientific and institutional “silos.”[...] Systems thinking provides a methodology to achieve a better understanding of the behavior of complex systems and to improve the assessment of the consequences of policy interventions. The Covid-19 outbreak has led to a crisis with considerable cascading losses for health but also for much of the global economy, with concordant high social costs. The disastrous consequences of recent bush fires in Australia and extensive flooding in many parts of the world, both attributable to climate change, show that resilience must become a core philosophy within system management and operations to ensure we are able to continue to function in the midst of these disruptions, and particularly those aggravated by disruptions from Covid-19. The policy response should be twofold: address immediate concerns, and propose an approach to dealing with the longer-term issues the pandemic highlights [...].»

[Leggi l’articolo completo](#)

Dipartimento per il benessere, la cultura e lo sviluppo sostenibile
30 giugno 2020

